

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXVI N. 2

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

FEBBRAIO 1981

## DISCUSSIONE INDECOROSA

L'accademia italiana non muore mai: che cosa appassiona gli italiani in questo drammatico momento della vita nazionale, in cui il terrorismo più efferato spadroneggia, l'amministrazione pubblica boccheggia, gli scioperi paralizzano trasporti, servizi, attività produttiva, le malversazioni del denaro pubblico si susseguono a catena? Gli italiani si appassionano per il problema dell'inno nazionale sollevato da un giornalista stravagante! Discussioni, sondaggi di opinione, referendum si pongono l'angosciante dilemma: Inno di Mameli o coro del Nabucco? A Monza un battaglione di bersaglieri ha presentato le armi ai commilitoni ritornati dal soccorso alle zone terremotate al suono del coro verdiano: nessun ufficiale ha trovato nulla a ridire.

Dietro la fatuità dell'accademia, che ricorda le logomachie secentesche mentre l'Italia era tiranneggiata da padroni esterni e interni, si nasconde tuttavia qualche cosa di più grave: la conclusione del processo al Risorgimento con l'espulsione dell'inno guerriero, alle cui note si sollevò la rivoluzione nazionale del 1848-49.

Sia ben chiaro che non si mette in discussione l'altissimo valore musicale della terza opera verdiana, quel Nabucco che, la sera del 9 marzo 1842, trionfò alla Scala di Milano con un successo che si rinnovò per cinquantadue sere consecutive. Ma il maestro, all'epoca, era preso dai suoi problemi e nessun intento nazionale ispirò la musica del mediocre libretto di Temistocle Solera.

Fu il pubblico che, negli anni successivi, attribuì significato patriottico al coro degli schiavi ebrei: Gioberti pubblicò nel '43 il "Primato" e l'illusione confederale neoguelfa ubriacò gli animi, quando nel '46 Pio IX inaugurò il suo pontificato con modeste riforme liberali: "Noi siam corsi al richiamo di un pio..." entusiasmo come allusione al papa, il cui nome risuonava in tutta Italia. Pio, Pio, Pio l'Italia mi sembra un pollaio satireggiava il Salvagnoli. Poi il mito si dissolse e il papa fuggiasco scomunicò la costituente romana e chiamò gli eserciti alla rinnovata Santa Alleanza a soffocare nel sangue la Repubblica: "Pio IX fu fatto dagli altri e si disfece da sé" sentenziò Cattaneo. Ma a Roma cittadini, volontari, soldati dell'esercito popolare morivano al suono dell'inno musicato a Torino nel 1847 dal genovese Mario Novaro sul testo infiammato di Goffredo Mameli. Oggi quelle parole sembrano retoriche, si ironizza sull'elmo di Scipione che già sembrò ostico alla volgarità di Vittorio Emanuele ("buono per farci la pastasciutta"), si ride della vittoria schiava di Roma. Ma non rideva Goffredo Mameli morendo per essa né gli umili fanti romani difendendo il "loro" stato, per la prima volta, dopo secoli di malgoverno papalino, giusto ed onesto.

Il maestro Novaro confessava venticinque anni dopo che, quando lesse per la prima volta i versi del Mameli portatigli in casa Valerio direttamente da Genova dal pittore Bor-

zino, aveva provato un'emozione profonda "lo sentii dentro di me qualche cosa di straordinario. So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo". Oggi la superficialità di massa sembra preferire "O mia patria sì bella e perduta" forse perché essa è veramente perduta? Verdi, che, superata la crisi personale, divenne un autentico patriota e offrì alla Repubblica Romana la prima esecuzione della sua "Battaglia di Legnano", ammirò la "marsigliese italiana" di Mameli e quando, nel 1862, compose l'*Inno delle nazioni* vi armonizzò motivi della Marsigliese, del God save the King, dell'*Inno di Mameli*. Non della "marcia reale", sebbene deputato cavourriano!

Riteniamo indecorosa la discussione attuale, come pauroso indizio della decadenza dello spirito civico: la Francia ha cambiato cinque Repubbliche, ma ha conservato la Marsigliese rivoluzionaria, la Germania sconfitta e smembrata non ha rinunciato all'inno di Haydn, il Belgio separato dal bilinguismo si ritrova nella Brabançonne. L'Italia rinnegando la sua rivoluzione vorrà tornare all'illusione neoguelfa?

Giuseppe Tramarollo

## REPUBBLICA ROMANA IX FEBBRAIO 1849

La Repubblica Romana vive eterna, inviolabile, nel suffragio dei liberi che la proclamarono, nell'adesione spontanea di tutti gli elementi dello Stato, nella fede dei popoli che hanno ammirato la lunga nostra difesa, nel sangue dei martiri che caddero sotto le nostre mura per essa.

MAZZINI

## POLONIA MARTIRE

L'attenzione del mondo libero è rivolta oggi sulla Polonia e sul suo destino. L'augurio di tutti è che essa riesca a superare il suo duro momento di crisi politica e sociale. Noi repubblicani e mazziniani siamo più sensibili di tutti ai problemi e alle angosce di questo popolo eroico, avanguardia occidentale, nutrita di spirito latino verso l'Oriente. Siamo i più sensibili, perché la Polonia è tanta parte della nostra storia, è entrata nella nostra vita agli albori del nostro Risorgimento, è stata sommamente cara a Mazzini, che per lei ha sofferto e trepidato, che seguì dal carcere di Savona le speranze della sua prima rivoluzione, che si accasciò alla notizia della sua caduta, quando le truppe russe riportarono a Varsavia l'ordine degli czar. La Polonia ha una nota dolorosa nel nostro inno nazionale; essa ci ricorda nella sua seconda rivoluzione il sacrificio di Francesco Nullo. Chi ha dimenticato i garibaldini vinti e prigionieri del colosso russo, mandati a languire e a morire nelle miniere degli Urali? Aveva cantato Mameli che l'Austria, alleata della Russia, il sangue d'Italia e il sangue polacco bevè col cosacco. Le due rivoluzioni procedeva-

no parallele. Ma il Risorgimento polacco si arrestò. Stretta fra tre potenze reazionarie (Prussia, Austria, Russia), la Polonia fu soggiogata, e l'anima di Kosciuszko rimase invendicata. La politica spietata di Bismark distrusse l'economia dei contadini polacchi della Prussia orientale a vantaggio degli Junker, sostegno della conservazione henzoreliana e, mentre Berlino prussificava la regione, l'Austria austriificava Leopoli e la Russia russificava Varsavia, destinando la Polonia da essa governata ai ripetuti progroms sanguinosi. Ma l'anima slava e occidentale della Polonia resistette alla Triplice oppressione. Tentò la riscossa durante la prima rivoluzione russa (1905). Attesa la promessa del granduca Nicola nella estate del 1914, ai tempi della guerra nei laghi Masuriani. Risorse infine ad unità di nazione dopo il 1918 ed ebbe come primo capo il pianista Paderewsky, erede e successore di Chopin. Nel risorgere punì sulla Vistola la tracotanza bolscevica nella guerra del 1920. Il martirio della Polonia riprese dopo.

(segue in seconda)

Il nostro Pantaleo Ingusci non leggerà questo suo articolo, ultimo di una lunga serie prestigiosa. Il 13 gennaio si è spento nella sua Nardò dopo breve malattia a 78 anni compiuti. Di illustre famiglia di patrioti antiborbonici fu giovanissimo militante repubblicano, arrestato e condannato sotto il fascismo. Alla Liberazione commissario prefettizio, sindaco, consigliere provinciale, poi rifiutò ogni lusinga di certa medaglietta o di sicuro laticlavio da parte di altri partiti per restare inflessibilmente fedele all'idea mazziniana. Sette anni fa su questo giornale amato, prevedendo la morte, fortunatamente ancora lontana, scriveva "Quando essa verrà potrò dire a Mazzini, a Bovio, a Conte "Non vi ho traditi!". Con Ingusci scompare l'ultimo grande interprete



del pensiero repubblicano italiano: oggi ci sono molti mazzinisti (storici, editori di inediti, studiosi delle figure e degli episodi del mazzinanesimo) ma nessun mazziniano, capace di interpretare e svolgere il pensiero della scuola di Mazzini. Onore alla memoria integerrima di Pantaleo Ingusci.

La Direzione Nazionale dell'A.M.I.



## POLONIA MARTIRE

Stretta fra due potenze (Germania e Russia) la sua vita non poteva essere facile e questa condizione di cose influì anche sulla politica interna del Paese, che non poteva non essere agitata. Il Presidente Narutowicz, di sinistra, finì assassinato, dopo di che la Polonia passò di dittatura in dittatura, dominata sempre più dalla potente personalità del maresciallo Pilsusky, finché non avvenne la guerra del 1939 che dette luogo all'accordo russo-tedesco e alla ennesima spartizione. La ricostruzione di uno stato polacco nel 1945 avvenne sotto l'alta protezione sovietica e l'inclusione della Polonia nel raggio della influenza di Mosca. Ne risultò una forma di indipendenza nazionale anomala. La storia, la cultura, la stessa costituzione sociale del Paese ripugnava allo inserimento tra le nazioni dell'Est. In realtà la Polonia è una realtà occidentale geograficamente collocata a Oriente (come del resto la Cecoslovacchia e la stessa Ungheria, ridotte però immediatamente alla servitù *manu militari*). Essa vibra di spiriti europei e non ha nulla a che fare con i kirghisi, i piccoli e grandi russi che fanno l'Impero Sovietico. Con essi siamo ancora, nonostante la rivoluzione e i profondi rivolgimenti sociali in Asia, mentre lo spirito polacco ha da tempo superato la mentalità dell'Oriente. Già ai suoi tempi il Rousseau indicava una caratteristica della mentalità polacca nella scritta dell'aula del Senato di quel popolo: *"malo periculosam liber-*

*tatem quam securam servitutem"*. Che è indice di occidentalità. Gli atteggiamenti del proletariato polacco nel 1970 e nel 1980 indicano di quale tempra sia lo spirito della Polonia contemporanea. Riuscirà la Russia bolscevica a conseguire un compromesso tra le due mentalità? Vedremo. Una cosa è certa: che, nonostante l'asserita realtà del socialismo sovietico, nonostante la rivoluzione comunista, la Russia costituisce l'unico stato reazionario d'Europa ed è difficile un accordo tra la mentalità totalitaria e quella democratica. Ciò turberà sempre la convivenza in un unico campo fra Russia e Polonia, le cui difficoltà e la cui sofferenza non può dirsi conclusa. A meno che le contraddizioni del mondo orientale non permangano, divenendo sempre più acute.

La Russia non è senza preoccupazioni. La classe politica sovietica diventa sempre più mummificata, senza ricambio; il dissenso, a lungo andare, si farà sempre più insistente; la fedeltà della Estonia, della Lituania sempre meno forte, i fermenti di ribellione in Cecoslovacchia e in Ungheria insopprimibili; l'incognita cinese è paurosa, dietro l'insegna di Pechino l'Asia agli Asiatici. L'ansia di libertà della Polonia è condizionata quindi da tutta una serie di problemi gravi; ma essa non si può fermare solo davanti a riforme sindacali. Andrà oltre? si fermerà? La Polonia aspetta la fine del suo martirio.

Pantaleo INGUSCI

## DIBATTITO POST-CONGRESSUALE

(L'intervento di Claudio Corduas  
sulla relazione del Presidente)

Ho ritenuto mio dovere chiedere di dire alcune cose prima di tutto perché il dovere del dialogo è anch'esso un ideale da perseguire e quindi per soddisfare al mandato affidatomi dall'assemblea ultima della sezione romana per quanto attiene alla relazione del Presidente, a proposito della quale non mi soffermerò ad argomentare con coloro che sono in dubbio - per dirla con Aristotele - se occorra o meno onorare gli dei, o a disquisire con quelli che sono incerti se la neve sia bianca o nera, limitandomi ad alcune considerazioni su aspetti particolari.

Il Presidente Tramarollo ci invita a considerare l'azione dell'A.M.I. non astratta dalle reali condizioni della cultura italiana. Vorrei riportare alcune parole di Mario Bergamo: "Mi rappresento il mondo attuale attraverso gli uomini del presente: anarchici, plutocrati, macchinisti, diplomatici, idealisti, retori demagoghi, esperti, irresponsabili, dittatori, nazionalisti, ipocriti, martiri. È pur vero che i valori spirituali non sono mai morti, ma non è men vero che possono essere più o meno vivi". Ed ecco l'esile filo mazziniano. Le ideologie, le concezioni economiche, il ruolo dei partiti politici, le strutture costituzionali sono minate dal dubbio; eppure la vita continua come se niente fosse. L'opinione pubblica si scuote solo per un istante anche di fronte a stragi come quella di Bologna e torna alle preoccupazioni del quotidiano, del particolare: eppure sta vivendo una crisi di civiltà.

Vi è un tentativo di ottimismo nella relazione di Tramarollo inorchè parla dell'economia sommersa. A me sembra, invece, a livello macrosociale, che proprio essa sia l'espressione di una società guicciardiniana, familistica, atomizzata, che cura il proprio particolare con tecnica e stile da selvaggio ovest indifferente ed antagonista allo stato. Eppure nell'attuale situazione se il sommerso ed il localismo perdessero vigore, la perdita di velocità del sistema potrebbe diventare definitiva.

Ma non è questa l'unica contraddizione della nostra situazione storica. Il vero pericolo è per la società di non riuscire a padroneggiare i propri destini. Prova ne sia la dialettica politico-culturale che, di fronte ai gravi problemi istituzionali ed economici, sembra slittare verso l'alto, verso intenzioni di grandi riforme costituzionali, non ancorate a solidi e consapevoli giudizi storico-politici. D'altra parte a chi affidare oggi una riforma costituzionale? Dove sono personalità come

Croce, Sforza, Einaudi, Rossi, Di Vittorio, per ricordarne solo alcuni?

Nella relazione del Presidente vi è un accenno alla responsabilità del sindacato. L'analisi va portata ai rapporti sindacato-impresa-governo. La costituzione dà rilevanza all'imprenditore, gli conferisce un potere, il potere di organizzare la situazione economica; nello stesso tempo la costituzione fa emergere e nomina il fatto della libertà perché lo qualifica in senso tecnico: interferisce con il potere organizzatorio conferito all'imprenditore. La costituzione legittima, dunque, il *contropotere* del sindacato, e inoltre nomina lo sciopero, che è funzionale all'autonomia sindacale, mentre l'imprenditore non ha il diritto di sciopero perché ha il diritto di organizzare la base produttiva, diritto che è un *dovere*.

Si lamenta una situazione di pansindacalismo. Ma incoerenze e ritardi pur ci sono stati negli anni '70 nelle imprese che non sempre hanno saputo assumere con chiarezza e con la necessaria energia iniziative pertinenti capaci di indurre presso la controparte e i pubblici poteri la tempestiva e dovuta attenzione ai problemi del costo del lavoro, della competitività, della produttività, in modo tale che essi potessero essere affrontati nella loro globalità e non separatamente. Le forze politiche sono intervenute ed intervengono con strumenti che consentono temporanei risultati non offrendo un quadro di riferimento certo e permanente. Non vi è né da parte imprenditoriale né politica né sindacale un esame attivo dei fattori strutturali che interferiscono sui rapporti, su un corretto esercizio delle autonomie e della responsabilità delle parti. Si rinvia; si rinvia attraverso pattuizioni compromissorie e spesso contraddittorie. Una repubblica assediata, dice Tramarollo; l'immagine è di piena evidenza. Le parti di questa repubblica, i politici, i sindacalisti, gli intellettuali, i cittadini del sommerso e quelli dell'economia ufficiale, i lavoratori, sono tutti accampati ognuno nella propria trincea scavata all'interno di una prospettiva di guerra di reciproco logoramento.

Che risposta dunque dare a tutto questo da parte di un'associazione culturale come l'A.M.I.? Un fatto è certo, se le analisi di Saint Simon, di Marx, di Tocqueville, di Weber oggi non bastano più, il senso religioso della vita, il rigore morale (si pensi alla dialettica dovere-libertà-responsabilità), l'aspirazione ad una profonda riforma sociale in un'ottica unitaria ma articolata in amplissime autonomie, del mazziniano unito al federalismo del Cattaneo sono punti di partenza da indicare e di cui essere testimoni nel nostro quotidiano individuale.

Claudio Corduas

IL CENTRO NAPOLETANO  
DI STUDI MAZZINIANI

(Omaggio a Silvio Pozzi)

"Il 16 luglio 1952, nell'Aula "Francesco De Sanctis" dell'Università di Napoli, facendo seguito alla riunione preliminare tenutasi il 27 febbraio dello stesso anno, ad iniziativa del Dott. Silvio Pozzi, fervente cultore del pensiero e dell'opera di Giuseppe Mazzini, un gruppo di studiosi, tra i quali alcuni professori universitari, esaminato, discusso ed approvato sotto la presidenza del Prof. Nino Cortese - ordinario di Storia del Risorgimento nell'Università di Napoli - lo statuto predisposto dal Dr. Pozzi, diede vita al "Centro Napoletano di Studi Mazziniani" avente per iscopo l'incremento della conoscenza e dello studio delle opere di G. Mazzini.

In tale occasione fu eletto per acclamazione alla presidenza onoraria del nascente Sodalizio il Senatore Enrico De Nicola, presidenza che l'insigne statista mantenne sino alla Sua morte.

All'istituzione hanno via via aderito come Soci Onorari uomini della vita politica e culturale italiana: Luigi Einaudi, Giovanni Gronchi, Federico Chabod, Arturo Codignola, Ugo Della Seta, Alberto Maria Ghisalberti, Walter Maturi, Emilia Morelli, Ernesto Pontieri, Luigi Salvatorelli, Gaetano Salvemini, Cesare Spellanzon, Cino Macrelli.

La Giunta esecutiva del Centro è costituita dal Prof. Cleto Carbonara (Presidente), Prof. Cecilia Dentice di Accadia (V. Presidente), Dr. Silvio Pozzi (Segretario)."

Il depliant illustrativo "Origine e attività del Centro", dal quale è stata ripresa questa premessa, elenca quindi i nomi degli eminenti uomini della vita politica e culturale che in numero cospicuo hanno fornito la loro adesione alla iniziativa fino al maggio 1967, data in cui risulta stampato il volantino.

Nel depliant del 1967 non è elencata, né poteva esserlo, l'intensa attività del Centro susseguitasi da quella data ai nostri giorni con una messe d'incoraggianti consensi riscossi con le quaranta pubblicazioni, alcune delle quali divenute fondamentali per la biblioteca mazziniana come la "Raccolta di pensieri di G.M." a cura di Manlio Ciliberti, le "Note autobiografiche", introdotte da Cleto Carbonara, che il Centro rilevò da F. Le Monnier; con gli studi di Santonastaso, Cortese, Carbonara; con le oltre cento conferenze, da Della Seta a Ghisalberti, da Piovani a Galasso; con le lezioni impartite per cicli agli allievi partecipanti ai ventidue concorsi scolastici a premi; con le borse di studio per tesi di laurea; con la nascita della sezione napoletana dell'AMI erede, in quanto figlia, del CNSM.

Nell'archivio del Centro, inoltre, notevole, per qualità e quantità, la corrispondenza intercorsa con amici e simpatizzanti di ogni parte d'Italia, d'Europa, (Griffith, Denis Mack Smith, Nevler) del Canada, degli USA, dell'America del Sud e perfino dell'Australia e del Giappone.

Questo, molto sinteticamente, il bilancio dei circa trent'anni di vita del Centro che si chiude con il forte attivo della popolarità riscossa ma soprattutto con l'attivo della conseguita diffusione del pensiero mazziniano tanto che si può giustamente affermare di avere esso Centro portato a compimento lo scopo statutario dell' "incremento della conoscenza e dello studio delle opere di G. Mazzini" (art. 1 Statuto del CNSM).

Molto ci sarebbe ancora da fare per la realizzazione del pensiero mazziniano, ma questo è altro discorso che non può addebitarsi al solo Centro diretto e condotto - non sembrerebbe vero - da due soli epici uomini. Questi ultimi, in trent'an-



ni, hanno mostrato concretamente come la sintesi operativa di pensiero e azione sia una verità irrefutabile e non un'ipotesi da dimostrare laddove per pensiero ci si riferisca a Cleto Carbonara, l'uomo di cultura, e per azione a Silvio Pozzi che la cultura l'ha elevata a scopo della sua vita.

Due uomini così diversi tra loro, per formazione, carattere e temperamento; tanto calmo e riflessivo l'uno, tanto impaziente e irrequieto l'altro eppure simbioticamente uniti da un solo, comune credo "anche se professato per vie diverse".

Solo un motivo grave e determinante avrebbe potuto dividere, come poi ha diviso, la fraterna intesa, discioltasi purtroppo alle prime fredde luci dell'alba del 23 novembre 1980 in cui "immaturamente", come poi dettava commosso Carbonara, Silvio Pozzi è stato ammesso "a presentare il suo omaggio al Maestro di persona" tal quale si augurava l'altro suo grande Amico Oswald Gwilym Griffith nella lettera scrittagli il 9-6-67.

Più tardi, alle 19,35 di quello stesso 23 nov. 1980, la terra ha tremato. In modo totale, tremendo; ha seminato morte e terrore nella città che per settantasei anni ha visto intensamente vivere, nel senso più pieno del termine, "l'infaticabile fondatore e segretario del CNSM", il tenace lottatore che i suoi spazi li ha conquistati gradino per gradino con lacrime e sudore.

Nella sua immobilità estrema, avvolto nel labaro dell'AMI di cui era presidente onorario, ha subito l'ultimo feroce attacco che la natura ancora ha voluto opporgli, stavolta con l'onore delle armi come s'usa con i guerrieri valorosi.

Il 24 mattina, scortato dai familiari e da pochi intimi col volto segnato dalle veglie e dall'aprensione per l'ignoto pericolo in agguato si è avviato per l'estrema dimora dove solo dopo quindici giorni, ultima beffa, ha potuto trovare il riposo eterno.

"La vita esemplare e avventurosa di Silvio Pozzi esce, con la fondazione del Centro, dalle angustie del travaglio individuale e si slarga per più ampi orizzonti, consacrando alla missione di coltivare e diffondere un insegnamento, per tanti versi consono ad un ideale civile e democratico. Da che il "Centro" è sorto, ogni momento di vita (ogni entusiasmo, ogni speranza, ogni azione, così come ogni risorsa economica appena eccedente i bisogni familiari) è dedicata dal Pozzi all'apostolato mazziniano, cosicché egli diventa il tipico rappresentante di un'ideologia morale, civile, politica".

Se incise sul marmo, le belle parole che Carbonara sentì di esprimere per il fraterno amico in occasione della "presentazione" dei suoi "Cenni autobiografici ed altri saggi", edito dal CNSM, darebbero anche al viandante che dovesse fermare i suoi passi per una frettolosa occhiata all'epigrafe, la presentazione di un uomo che, al pari del suo libro, "deve essere accolto come una testimonianza di fede, di rettitudine, di onesto lavoro speso in nome dei più puri ideali".

E se è vero quanto afferma il Mazzini che "gli individui muoiono; ma quel tanto di vero ch'essi hanno pensato, quel tanto di buono ch'essi hanno operato, non va perduto con essi" perchè "l'Umanità lo raccoglie e gli uomini che passeggiano sulla loro sepoltura ne fanno loro prò" allora è vero pure che il suo passaggio non è stato vano perchè nell'ideale staffetta della sparuta pattuglia mazziniana la sua corsa è servita ad avvicinare ancor più il "testimonio" al traguardo indicato dal Maestro.

Egli vive ancora nel ricordo della sua devota "Mari" che l'ha seguito amorevolmente per l'intera vita raccogliendone sgomenta l'ultimo respiro.

Vive nella fulgida intelligenza del suo "Teso-

ro", l'adorata figliuola Enrica, orgoglio di tanto padre del quale continua, "anche se per diverse vie", l'opera sociale con lo stesso immutato ideale proponendosi con la stessa abnegazione e impegno nel suo importante ruolo di Vice Presidente della Regione Campania, di Direttrice di uno dei più prestigiosi musei archeologici del mondo - quello di Napoli, di docente universitaria, di ricercatrice nazionale.

Egli vive nel CNSM e quindi nella Sezione AMI di Napoli continuatrice del suo impegno mazziniano.

Silvio Pozzi, infine, vive in chi scrive che deve a lui l'amore per quell'insegnamento che lo fa orgogliosamente definire "mazziniano".

Gennaro Zanelli

## LE PICCOLE PATRIE

Il mese di gennaio ha fruttato, in Campidoglio, un convegno sulle minoranze linguistiche viste come un arricchimento delle comunità in cui sono inserite. Ad ogni inizio d'anno, viceversa, riunioni e seminari si dedicavano all'inventario delle realizzazioni nel campo dell'europeismo concepito come la sola via per salvare il nostro continente da una perdita d'identità di fronte al gigantismo delle superpotenze. Rispetto alla esigenza d'una patria più grande, oggi sembra prevalere l'istanza delle piccole patrie: quasi controcorrente; e non solo da noi. Alla vigilia delle feste si è recato a Parigi in visita ufficiale René Lévesque, «primo ministro» (a livello regionale) della provincia canadese di Quebec la quale recentemente s'era espressa con referendum contro una proposta che reclamava per le province francofone una *sovranità associativa*: in pratica il distacco da una entità statale che conta ormai due secoli di vita. Alla prova dei voti, i separatisti hanno avuto la peggio ma ciò non ha tolto mordente al loro capo. Stretto da molte domande, Lévesque ha così riassunto il movente dei franco-canadesi: «il fatto che essi non possano più guadagnarsi la vita nella loro lingua».

È facile intuire il potere aggregante dell'inglese non solo nel Canada industrializzato ma anche da parte del colosso americano, super-industrializzato, cui sottende un'immensa cultura tecnologica in continuo progresso. Più difficile è immaginare come i giovani franco-canadesi, desiderosi di aprirsi una strada nel mondo di domani, possono riuscirvi rinchiudendosi professionalmente nella loro identità linguistica quando in ogni parte del mondo chi vuol mettersi a pari con la crescita economica studia la lingua inglese. Nè la Francia, lo Stato più unitario dell'Europa, simpatizzante con le aspirazioni dei suoi fratelli d'oltre oceano, è immune da tendenze autonomiste che vanno serpeggiando nel Paese: dalla Bretagna, fino al '500 un ducato indipendente, al *Bordelais* che nell'intimo delle sue popolazioni viti-vinicole non ha mai saputo accettare «il centralismo di Parigi»: una regione tradizionalmente aperta (per quanto strano ciò possa parere) a valenze d'oltre Manica.

Anche in Gran Bretagna, dopo il tramonto dell'Impero e l'irrealità del *Commonwealth*, s'è manifestato il richiamo delle piccole etnie, il recupero del loro patrimonio linguistico, la rianimazione d'antiche tradizioni. Non solo gli scozzesi che da sempre rivendicano una loro autenticità ma anche i gallesi hanno ripreso coscienza della loro identità e postulano un ridimensionamento delle strutture statali giudicate restrittive. In Belgio è divenuto endemico il conflitto tra fiamminghi e valloni in forme esasperate che hanno condotto mani ignote a vergare sui muri *crève, Belgique* (Belgio, crepa!). Alla stazione ferroviaria di Ghent, città natale di Carlo V e culla della nobile casa di Borgogna, le indicazioni degli altoparlanti circa arrivi, partenze ed eventuali variazioni di binario sono dati in fiammingo solamente: con le perturbazioni facilmente intuibili tra i viaggiatori non privilegiati da familiarità con questa lingua. Nè portabagagli

nè tassisti sembrano meglio disposti verso chi s'indirizzi loro in francese; rispondono all'inglese e perfino al tedesco. Della Spagna non parliamo: le tumultuose rivendicazioni di baschi e catalani sono sulle prime pagine dei quotidiani.

Veniamo a luoghi più vicini a noi. Nel Canton Ticino, la popolazione italiana si sforza di consolidare la propria originalità contro le infiltrazioni, prevalentemente germaniche, le quali hanno raggiunto il 30 per cento degli abitanti, con una presenza (ritenuta troppo incisiva) negli esercizi alberghieri e nell'industria mentre l'emigrazione ticinese si rivolge alle Americhe e all'Italia: per lo più senza ritorni. La comunità germanica ha già un proprio giornale, *Süd Schweiz*: «un'aberrazione», così sottotitola il *Journal de Genève* una serie d'articoli, sotto quest'occhiello: «il Ticino germanizzato». Per ovviare alle sperequazioni Berna ha elevato il contributo federale ai Cantoni italiani da un quarto di milione a un milione e mezzo di franchi.

Se gl'italiani del Ticino si dolgono, i tirolesi non sorridono; non intendiamo parlare della minoranza linguistica alto-atesina bensì della regione al di là del confine. Il quotidiano di Innsbruck, *Tiroler Tageszeitung*, lamenta l'adulterazione del villaggio alpino, denuncia i guasti del turismo organizzato, l'urbanesimo di popolazioni in altri tempi stanziali e tutto ciò perchè? per convertire le antiche dimore di montagna ad uso esclusivo di *secondo case* per villeggianti stagionali, lo scadimento dell'architettura tradizionale, la falsificazione di elementi vissuti in puri accessori decorativi, la violazione dei volumi dell'antico villaggio oggi accucciato ai piedi d'alberghi giganteschi, uffici e banche, agibili soltanto nel senso dell'altezza. Perciò il giornale invoca la difesa delle antiche etnie; e non già contro una dominazione malevola e snazionalizzatrice da parte d'altre genti bensì contro l'introduzione di una civiltà (se così si può chiamare) che fa industria di tutto, che ha fame di valute pregiate, che minaccia il cuore delle comunità montane, le nobili e robuste tradizioni degli antichi luoghi, le riserve d'uomini e di valori per l'intero Paese.

Ma ciò che più stupisce e fa pensare è la coscienza delle piccole patrie che va estendendo la sua presa non già nel nostro tipo di società ma nel mondo detto del *socialismo reale*. Demetro Volcic, in una serie di articoli sull'URSS, ha riferito a proposito dell'Uzbekistan: «Una volta si andava a studiare alle università di Mosca e Leningrado; oggi l'ateneo uzbeko (di Tashkent) è molto migliorato ed è venuta meno la necessità di mandare i figli alla scuola russa; anzi, il poeta Kamron Khakimov, che aveva frequentato tutte le scuole russe, è tornato a scrivere versi in uzbeko». Dal pari l'irlandese Conor Cruise O'Brien, che iniziò la sua carriera di conoscitore del Terzo mondo come fiduciario di Hammarskjöld nel Congo, descrive sull'*Observer* l'analogo recupero della poesia *tagiki* (un dialetto persiano) a Dushande, capitale del Tagikistan sovietico, con la riscoperta del massimo letterato locale Sadruddin Aini (1878-1954) e la gran voga della «Società degli Autori».

Tralasciamo di proposito ogni riferimento a cose più vicine come i disegni di legge «per la tutela globale degli sloveni» e poi, nella medesima regione, le istanze per la *patria del Friul* che fronteggiano quelle della «Slavia veneta». Come spiegare la fortuna delle piccole patrie, più diffusamente e sinceramente sentite delle grandi? Scriveva Dante che la differenza tra beni materiali e spirituali si riconosce nel fatto che i primi, quanto più son divisi, tanto minore fetta tocca ad ognuno mentre i secondi sono tanto più goduti quanto più condivisi. Di fronte ad una società consumistica sempre più materiale, le piccole patrie (o c'inganniamo?) rappresentano un bene spirituale; certo un bene-rifugio; probabilmente la risposta a una realtà di massa indisponente: ciò per il nostro mondo industriale. Ma al di là degli Urali, quale la spiegazione?

Livio Zeno

LA TESTATA IN ROSSO: si chiede il parere degli amici abbonati.



## UN'ARMA CONTRO LA CORTINA DEL SILENZIO

La Direzione Nazionale dell'A.M.I. che si era prontamente associata all'appello della Lega Belga dei Diritti dell'Uomo per la liberazione di Andrej Sacharov ha assunto in proprio la continuazione dell'iniziativa. Tutte le sezioni e gli amici isolati sono caldamente invitati a raccogliere firme (generalità, professione, cariche, indirizzo) inviando gli elenchi alla segreteria che provvederà all'invio. In occasione del compleanno del grande scienziato relegato nel confino di Gorkij pubblichiamo dal *Giornale Nuovo* (Milano gennaio 81) questo articolo del dissidente Vladimir Maximov.

Sul grande umanista dei nostri giorni, Andrej Dmitrievic Sacharov, è stato già scritto tanto, che ben difficilmente potrei dire su di lui qualcosa di nuovo. Perciò mi prendo la licenza di limitarmi a riportare alcune citazioni tratte dalle sue stesse dichiarazioni e da quelle di suoi contemporanei: citazioni che riflettono eloquentemente l'evoluzione di questo scienziato, come uomo e cittadino.

Prima di tutto una citazione dallo stesso Sacharov: «Ricordo l'estate del 1961, quando si tenne un incontro tra gli scienziati atomici e il presidente del consiglio dei ministri Kruscev. Egli disse che occorreva prepararsi a nuovi esperimenti, a sostegno della nuova politica dell'Urss in Germania e in relazione all'erezione del "muro di Berlino". Trasmetto un bigliettino a Kruscev: "La ripresa degli esperimenti atomici dopo una moratoria di tre anni farà fallire le trattative sulla cessazione degli esperimenti e sul disarmo e comporterà una ripresa della corsa agli armamenti, soprattutto nel campo dei missili intercontinentali e dei mezzi antimissili".

### Il discorso improvvisato di Nikita Kruscev

«Glielo faccio pervenire passandolo di mano in mano. Kruscev si mette in tasca il biglietto e invita i presenti a trasferirsi in sala da pranzo. Davanti alle tavole imbandite, pronuncia un discorso improvvisato, che mi è restato scolpito nella memoria per la sincerità con cui rifletteva qualcosa di più della sua personale posizione. Diceva, più o meno: Sacharov è un validissimo scienziato, ma pretende di insegnare a noi come si fa la politica estera. È solo la forza, il disorientamento dell'avversario che contano. Noi non possiamo ammettere di condurre la politica estera da posizioni di forza, ma le cose stanno così. Sarei nulla più di uno sputacchio, e non il presidente del consiglio dei ministri, se dessi ascolto agli ammonimenti di persone come Sacharov».

Ed ecco come rievoca questo episodio lo stesso Kruscev, nelle sue memorie: «Si trattava di uno studioso devoto alla scienza, buono, partigiano della causa della pace tra gli uomini, del mantenimento delle condizioni migliori per la vita degli uomini. Vorrebbe che, ben lungi dal distruggere, ci si guardasse dal contaminare l'atmosfera, dall'avvelenare gli uomini e dall'ucciderli. Io gli dico: "Compagno Sacharov, cosa mai posso dirvi io? La mia posizione di statista e di uomo di governo mi priva del diritto di rinunciare a questi esperimenti". Sacharov, dal canto suo, insistette per la sospensione degli esperimenti. Ed allora io, che volevo essere onesto con lui, gli dissi: "Compagno Sacharov, con tutta la mia simpatia per la vostra posizione, per la vostra richiesta, quale uomo che porta la responsabilità della difesa del nostro paese, non ho il diritto di cancellare gli esperimenti: ciò sarebbe un delitto contro il nostro Stato e contro il nostro popolo.

Vi prego di interdermi correttamente, ma non posso concordare con la vostra istanza, perché concordare con essa significherebbe porre il nostro paese in una condizione di inferiorità militare rispetto agli Stati Uniti e ai loro alleati, che conducono una politica rivolta contro il nostro Stato, contro il nostro popolo sovietico. Per tali considerazioni, noi attueremo gli esperimenti".

«Certo, io non lo convinsi con i miei argomenti, come lui non aveva convinto me con i suoi. Comunque della cosa si discusse anche in consiglio dei ministri, decidendo che non si poteva concordare con Sacharov, e attuammo l'esperimento di esplosione della bomba all'idrogeno, raggiungendo un grado più elevato di preparazione bellica». Parla di nuovo Sacharov: «L'indomani ebbi un incontro con alcuni collaboratori di Kruscev. A quel punto il termine fissato per l'esperimento era stato anticipato e un aereo era già in volo col suo carico di distruzione. Il sentimento di impotenza e di orrore che mi soprafecce quel giorno mi restò impresso per tutta la vita e modificò in maniera sostanziale la mia concezione del mondo».

Con questo ebbe inizio la svolta, dopo la quale trascorsero lunghi e al tempo stesso fugaci anni di lotta: una fama eroica, il conferimento del premio Nobel per la pace e, da ultimo, l'infame deportazione amministrativa a Gorkij. E oggi si compie un anno dal giorno di questa deportazione. E il regime di questo confino si è andato indurendo di giorno in giorno, fino a condurre al totale isolamento attuale. Eppure, in condizioni che non è azzardato definire disumane, il grande umanista non cessa la sua battaglia. Solo pochi giorni fa, alla vigilia del Capodanno, è risuonato il suo appello, la sua voce, una voce di attesa e di speranza. In un breve messaggio, steso e divulgato in condizioni che hanno del portentoso, Sacharov ha ricordato al mondo indifferente la mortale minaccia che il moloch del totalitarismo tiene sospesa su di esso. E ci ha ricordato ancora una volta le atroci sofferenze dell'Afghanistan. E tutto questo giunge da un paese in cui è drasticamente vietata la semplice espressione «Afghanistan occupato».

### Alla vigilia del suo 60° compleanno

Ci inchiniamo profondamente davanti a voi, caro Andrej Dmitrievic, per questo e per le tante, tante altre cose che voi avete fatto negli anni della vostra lotta, una lotta che non conosce compromessi.

Il brillante filosofo polacco Leszek Kolakowski, scrivendo su *Kontinent* di questi anni di battaglia, afferma: «L'esistenza stessa di un Sacharov è motivo di conforto per il mondo intero. Al tempo stesso, la sua fermezza è come un'arma, messaci nelle mani per un miracolo, in grado di infrangere la cortina di silenzio che copre in Occidente le manovre rivolte contro la pace nel mondo».

Ed è così che la vita di Sacharov, alla vigilia del suo sessantesimo compleanno, diventa la vita, nel senso più pieno della parola.

Vladimir Maximov

Nel prossimo numero proseguiremo la pubblicazione degli interventi al XVI Congresso Nazionale dell'A.M.I. sulla relazione ufficiale.

Sarà possibile, inoltre, fare il punto sul problema morale di istituire una scuola mazziniana: quali probabilità?

Lutti Mazziniani

RICORDANDO

VITTORIA PAZZI



(La "pasionaria" del Movimento repubblicano)

A poco più di un mese della dipartita di Vittoria Pazzi è tuttora presente nei cuori e nelle menti della moltitudine di amici e di amiche di derivazione mazziniana di Milano e di altri centri di attiva vita repubblicana per la sua caratteristica esubranza che dava, senza riposo, alla partecipazione a tutte le utili attività del Partito Repubblicano Italiano ed ai derivanti movimenti del medesimo.

Invero la Vittoria - come era generalmente chiamata da chi aveva quotidiani contatti - rappresentava un singolare esempio d'impegno politico ed organizzativo nelle varie iniziative per dare maggiormente valore agli ideali ed ai programmi espressi dall'operante mazzinianesimo.

Infatti la sua azione - che diuturnamente andava svolgendo per le iniziative particolarmente a sfondo sociale - era così carica d'affetti tutti tendenti alla loro giusta realizzazione da meritarsi l'attribuzione di "pasionaria" del movimento repubblicano inteso mazzinianamente.

La buona ventura la fece incontrare, presso un grande complesso industriale della metropoli lombarda, dove era impiegata, con il compianto amico Giacomo Grossi: tempra adamantina di mazziniano validamente preparato nella soluzione dei problemi inerenti all'impegno privato per i quali è stato anche uno dei promotori della Legge che conferiva alla categoria dell'impiegato privato confacenti norme contrattuali.

L'incontro si trasformava ben presto in colleganza di lavoro e d'iniziativa sindacali. Nel periodo della "Resistenza antifascista" - dopo avere partecipato alla costituzione del Gruppo Aziendale antifascista - la Vittoria coadiuvava il Grossi - valendosi dei Gruppi d'Azione sociale repubblicani - nella formazione della componente sindacale mazziniana che, in seguito, s'integrava nel risorto movimento sindacale che, in Milano, ricostituiva - subito dopo la Liberazione del 25 Aprile 1945 - La Camera del Lavoro Confederale funzionante su basi unitarie.

Dopo la morte di Giacomo Grossi, la Vittoria si dedicava, con il consueto impegno, all'organizzazione del Movimento Femminile Repubblicano dedicandosi, particolarmente, alle opere assistenziali del P.R.I. ed in quelle organizzate dalla sede centrale dell'ECA di Milano. Per quanto svolto nel ramo assistenziale, l'Amministrazione Provinciale di Milano le conferiva una medaglia d'oro di benemerenza.

Tanto nelle elezioni politiche quanto in quelle amministrative - via via succedutesi dalla Liberazione ai nostri giorni - la Vittoria si distingueva sempre nel complesso lavoro d'organizzazione della lotta elettorale impegnandosi anche nei comizi nei centri popolari della periferia.

Ai congressi Nazionali del P.R.I. la sua effettiva partecipazione era di rito; nell'ultimo Congresso, tenutosi a Roma, all'E.U.R., il suo intervento richiamante il Partito a non venir meno alle sue gloriose ideali tradizioni, riscuoteva un caldo largo consenso.

Della Vittoria Pazzi si può ben dire che considerava tutte le istituzioni del movimento repubblicano come la propria famiglia.

La larga qualificantissima partecipazione repubblicana ai suoi funerali ed il nobile commosso discorso pronunciato dall'amico avv. Giorgio Covi, a nome dell'Unione Comunale Milanese del P.R.I., hanno dato la dimostrazione di quanta stima e considerazione Vittoria Pazzi era circondata nell'ambito del movimento repubblicano.

Per sua espressa volontà la salma è stata cremata; le ceneri vennero traslate nel piccolo cimitero di Bèe: borgatella situata sopra Intra di Verbania specchiante nel luminoso Lago Maggiore, dove soleva trascorrere le vacanze estive anche per potere essere vicino ai suoi più stretti familiari sepolti nello stesso cimitero.

Gli amici e le amiche della stessa fede certo non la dimenticheranno!

Mario Razzini



INAUGURATO

## L'ISTITUTO STORICO REPUBBLICANO

Festa grande in casa dell'Istituto di studi per la storia del Movimento Repubblicano (Roma, via Tomacelli 162) per la inaugurazione ufficiale: non una simbolica prima pietra, ma un consuntivo già imponente di lavoro di raccolta di materiale documentario, di classificazione, di schedatura, di attrezzatura della ricca crescente biblioteca. Il dott. Massimo Scioscioli, ideatore dell'Istituto sul ceppo vigoroso dell'ARCHIVIO TRIMESTRALE ormai affermatosi come una delle migliori riviste storiche italiane, è stato festeggiatissimo: il bilancio e i propositi di attività sono stati esposti da Vittorio Parmentola, che ha sottolineato l'originalità della scuola repubblicana, di cui il materiale in via di raccolta offre continua dimostrazione nella varietà delle correnti, degli indirizzi, delle posizioni che l'Istituto colleziona imparzialmente. Il presidente dell'A.M.I. Tramarollo ha presentato la quarta edizione del noto volume di G. Spadolini "I repubblicani dopo l'Unità" (Firenze, ed. Le Monnier) che può considerarsi ormai una creatura dell'Istituto, perchè tutta la preziosa appendice documentaria (congressi, segretari, parlamentari, risoluzioni organi di stampa dal 1895 ad oggi, compresi i risultati elettorali statistici) che costituisce un terzo del volume è nata da un gruppo di lavoro diretto dal dott. Scioscioli. Tramarollo ha rilevato l'opportunità di predisporre un capitolo aggiuntivo sull'organizzazione repubblicana nelle province soggette all'Austria, particolarmente sulla

"Democrazia Sociale Italiana" (denominazione sostitutiva del vietato P.R.I.) giuliana e ha concluso auspicando il completamento dell'eccellente volume con altro introduttivo "I repubblicani prima dell'Unità". L'on. Oddo Biasini si è compiaciuto, come ministro dei Beni Culturali, dell'importante lavoro programmato dall'Istituto, cui ha assicurato il suo benevolo interessamento e, come repubblicano militante, ha sottolineato la necessità di adeguare il repubblicanesimo - nelle origini mazziniane e nelle successive incarnazioni sino ad oggi - alla documentazione storica perseguita dalle altre correnti di pensiero. Nel folto pubblico erano presenti le più eminenti personalità del mazzinanesimo e del repubblicanesimo: dai dirigenti dell'A.M.I. come l'on. Cifarelli e il dott. Bolis all'avv. Romualdi e all'avv. Dante Conti (un grande ritratto di Giovanni Conti dominava la sala affollatissima), agli onorevoli Compagna, Battaglia, Mammi, Gunnella, ai combattenti della resistenza mazziniana come Pacciardi e Delfini: uno stuolo di gentili amiche (citiamo solo Maria Teresa Bartoli Macrelli, Neva Pellegrini, Luisa Compagna tra molte altre, tra cui le vedove di Pagliarini e La Malfa) e, naturalmente, lo stato maggiore dell'Istituto: Tartaglia, Panunzio, Ungari, Santarelli: mancava, ed è stato ricordato con commosso cordoglio, l'infaticabile Pantaleo Ingusci recentemente caduto sulla breccia.

### COMUNICATO - STAMPA

#### ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA Giuditta Tavani Arquati

Risoluzione approvata all'unanimità dall'assemblea del 1 febbraio 1981 della Associazione Democratica Giuditta Tavani Arquati di Roma

L'Associazione Democratica Giuditta Tavani Arquati, constatato che ancora oggi è in vigore il Concordato, strumento di compromesso e repressione, espressione di regimi totalitari ed irrispettoso dei Diritti dell'Uomo, e che di fatto rende lo Stato Italiano uno stato confessionale; quel concordato che ancora adesso è in vigore e che sembra in procinto di essere sostituito da un nuovo testo che tende a consolidare ed addirittura ad ampliare i privilegi della chiesa cattolica nei nodi scottanti del rapporto fra Stato e Chiesa: il matrimonio, la gestione degli enti di assistenza, l'insegnamento religioso nelle scuole, gli oneri finanziari per il mantenimento della chiesa cattolica;

chiede

a tutti i Cittadini un impegno concreto a favore della libertà di pensiero e per la diffusione a livello di opinione pubblica di ciò che il Concordato significa effettivamente per ogni Cittadino Italiano in termini finanziari e di limitazione della libertà di scelta e di coscienza;

impegna

tutti gli iscritti ad impegnarsi concretamente affinché si arrivi alla denuncia del concordato, perchè incompatibile con lo spirito di libertà della Costituzione;

afferma

che la Libertà delle Confessioni Religiose, deve essere garantita per tutte, senza privilegi per nessuna, da leggi ordinarie, ed al mantenimento delle medesime devono concorrere solo i singoli aderenti senza oneri per lo Stato ed auspica che i rapporti fra

la Repubblica Italiana e le Confessioni Religiose siano regolati da leggi che rispettino i principi costituzionali ed il diritto del Cittadino e del credente e del non credente, non consentendo privilegi per lo Stato e per le Confessioni Religiose, nè oneri finanziari per lo Stato.

### TESSERE REPUBBLICANE

Il Circolo Culturale "C. Cattaneo" di Ravenna, via Paolo Costa 2 ha raccolto tutte le tessere del P.R.I. (e gran parte di quelle emesse dall'FGR, AMI, MFE e in genere di molte associazioni che si rifanno al patrimonio ideale e politico col repubblicanesimo italiano) dal 1895 al 1975. I pezzi raccolti (in numero di 130 per oltre 300 fotogrammi) verranno pubblicati, a grandezza naturale, in un apposito volume. Date le sue caratteristiche (il volume sarà stampato in quadricromia) che non ha precedenti nelle iniziative di alcun altro partito politico italiano, l'opera si presenta di assoluto interesse storico e politico e certifica, attraverso vari elementi (continuità nell'emissione delle tessere, programmi inseriti, richiami allegorici, evoluzione della grafica) l'impegno e la presenza del repubblicanesimo italiano nella storia del nostro Paese.

La stampa del volume non si presenta di facile realizzazione, in primo luogo per l'altissimo costo che essa comporta; contiamo, tuttavia, di dar corso all'operazione se riceveremo un interesse specifico di quanti ritengono valida l'iniziativa.

Date le caratteristiche sopra descritte, il prezzo del volume avrà un costo di tutto rispetto che abbiamo fissato in 30.000 lire pagabili alla consegna del volume.

- P. il Direttivo del Circolo -  
Sergio Gnani

NUOVO INDIRIZZO POSTALE:  
L'ECO DELLA STAMPA  
CASELLA POSTALE 12094  
20134 MILANO

## VIVERE IN GROTTA E TUCUL

Gli uomini cambiano spesso opinione in modo imprevedibile. Molte cose che ieri erano ritenute assurde oggi sono considerate ovvie. Così è possibile che, ad esempio, gli articoli 11 e 40 della nostra Costituzione, oggi universalmente avversati, potrebbero avere nel futuro un vivace indice di gradimento. Se così non fosse un articolo come il presente non avrebbe ragione di essere pur non contenendo l'intenzione di offrire ricette per ben governare, ma spunti di ricerca e di discussione.

Per questa volta lasciamo perdere l'articolo 40 sull'esercizio del diritto di sciopero, non fosse altro perchè ogni tanto qualche politico o qualche giornale vi fa un timido accenno, e diamo una timidissima occhiata all'articolo 11 il quale dice che l'Italia "ripudia la guerra... come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali..." il che presuppone che debba fare qualcosa per mettersi nelle condizioni di uscire concretamente dal modo tradizionale di risolvere le sue divergenze con gli altri popoli. Almeno fino a quando non verrà realizzato il sogno della Federazione Europea.

Per ora la nostra pace è affidata alla NATO che, a differenza del Patto di Varsavia, associa membri che di fatto, e anche di diritto, hanno impegni differenti il che offre garanzie alquanto scarse in caso di emergenza.

Le forze americane sono ingenti ma solo parzialmente integrate con quelle europee cosicchè possono costituire una buona prima linea di difesa per l'America, ma non per l'Europa la quale sembra credere che integrazione significhi dispendio dall'avere forze armate efficienti.

Cosicchè per gli U.S.A. l'alleanza atlantica è più che altro una struttura utile sul piano diplomatico.

Da un quadro cosiffatto si potrebbe dedurre che l'Italia, a causa della sua debolezza militare e della sua posizione geografica, sarebbe la prima vittima in caso di conflitto e la sua devastazione significherebbe la distruzione di un patrimonio artistico troppo importante per essere considerato proprietà dei soli italiani.

Non esiste al mondo una così fitta concentrazione di città-monumento e di ineguagliabili capolavori artistici pari a quelli che può offrire il nostro paese. Ciò è dimostrato dalle opere degli studiosi e testimoniato dai numerosi turisti stranieri che giungono nella penisola prima suggestionati dai loro artisti e uomini di cultura, poi affascinati dall'importanza del nostro patrimonio artistico e culturale. Un fascino che è più forte del timore che dovrebbero suscitare le nostre lotte di fazione che ci privano di quella pace interna necessaria per mettere ordine nelle coscienze, nelle relazioni tra cittadini e per delineare una chiara identità nazionale.

Il valore del patrimonio artistico italiano è tale che nell'interesse della civiltà dovremmo chiedere di avere la possibilità di proteggerlo e di custodirlo, prima che l'attuale pericoloso deteriorarsi dei rapporti tra gli stati divenga irreversibile. Anche questo sarebbe un modo di adempiere a doveri di carattere internazionale. Un modo che non si presta ad equivoci ed a ripicchi sul tipo di quelli che spesso mettono a contrasto i paesi membri della CEE. I più importanti dei quali, tra l'altro, stanno prendendo le distanze dagli U.S.A., col rischio di accentuare le tendenze isolazionistiche che già affiorano nell'opinione pubblica americana. Inoltre essi rivelano uno strano modo di considerarsi uguali agli associati meno doviziosi. Per farsene un'idea basti considerare l'attuale posizione ispirata dalla Francia agli altri paesi ricchi della CEE, nei riguardi dei bilanci proposti dal Parlamento europeo. Tutto ciò rende



sempre più delicata la nostra posizione in un'Europa sempre più carolingia, sempre più lontana dallo spirito del club del Coccodrillo fondato recentemente da Altiero Spinelli, e con una Francia che quando uscì dal dispositivo militare integrato del Patto Atlantico intese, tra l'altro, crearsi le premesse per escludere una fusione delle proprie forze armate con quelle degli altri stati europei. E forze armate non integrate significa anche, e soprattutto, politica estera pienamente autonoma. Noi - pur sostenendo con tutti i mezzi possibili il rafforzamento dei legami comunitari - non dovremmo quindi rinunciare a far valere i nostri particolari punti di vista quando sono di valore vitale per la nostra sopravvivenza.

A queste considerazioni è già stato obiettato che facciamo parte delle Nazioni Unite le quali ritengono che ogni nazione deve tener conto che il concetto di "sicurezza collettiva" è incompatibile con l' "indifferenza" rispetto a conflitti armati, genocidi e guerre civili. D'accordo, ma quello che sta accadendo nel Salvador, in Cile, nella Namibia eccetera, dimostra una volta di più che è prudente diffidare di chi fa l'idealista di mestiere. Certe argomentazioni vaghe e generiche non reggono dinanzi alla concretezza della constatazione che l'area occupata dall'Italia ha un valore culturale planetario. Ciò dovrebbe indurci a chiedere alle Nazioni Unite di proporre la nostra neutralità, impegnando il mondo civile a garantirla. Almeno fino a quando il nostro status sarà definitivamente stabilito in sede di costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Non sarebbe ragionevole aspettarsi, almeno in un primo tempo, un'accoglienza favorevole ad una proposta del genere. Specialmente all'interno del nostro paese in cui di solito l'argomento non è ritenuto una legittima base di discussione: viene respinto e basta. Come accade quando alla libera discussione di una tesi si preferisce ricorrere al "persuasore occulto".

Il buffo è che viene ritenuta ovvia la neutralità dell'Austria non ostante i suoi scarsamente neutralistici quanto permanenti intrighi coi terroristi dell'Alto Adige.

Ma col tempo l'idea potrebbe essere accolta pur incontrando delle remore, la più grossa delle quali è la necessità per un paese neutrale di avere un apparato militare efficiente; possibilmente sul tipo di quello elvetico. La garanzia delle Nazioni Unite sarebbe senza dubbio una cosa seria; ma non sempre serietà significa tempestività negli interventi.

Quindi la neutralità costa, il che potrebbe provocare reazioni negative ad onta della considerazione che una invasione nemica, magari provocata da errori di paesi alleati, finirebbe col costare molto, ma molto di più di una valida organizzazione difensiva. Sappiamo bene che anche se uscissimo vittoriosi da un terzo conflitto mondiale, per lunghi e tormentosi anni dovremmo vivere in grotte e tucul e le folle di turisti stranieri non avrebbero più nulla da contemplare a bocca aperta.

Ma forse si arriverebbe a prendere in considerazione il fatto dimostrato dalla storia che la neutralità - anche quando non è resa indispensabile dalla salvaguardia di un bene che appartiene a tutti i popoli - nasce quando una nazione rinuncia a fare una politica di espansione.

La neutralità svizzera - tanto per fare un esempio - non è nata col fiorire delle grandi banche e degli orologi a cucù. È il risultato dei ripensamenti sulla battaglia di Marignano avvenuta quando già era in germe l'idea della rinuncia alla politica espansionistica. E quella degli svizzeri non fu mai un'incauta neutralità disarmata e seppa sopravvivere all'invasione napoleonica ed alla minaccia hitleriana.

Ma torniamo a noi che non soltanto abbiamo

rinunciato ad una politica espansionistica, almeno di fatto, ma che, come si è detto, abbiamo il dovere di tutelare per noi e per gli altri popoli il nostro patrimonio artistico; il quale è irripetibile perché fare cose belle non è il mestiere delle attuali generazioni. È invece compito nostro quello di cimentarci nel migliorare la qualità della vita. Gli interessi comunitari non c'entrano: fino a che non verrà convocata la Costituente europea - a parte la differenza esistente tra est e ovest in materia di diritti civili - l'europaismo dei più ricchi paesi della CEE non avrà mai effetti diversi da quelli dell'internazionalismo di Mosca verso i paesi allineati. Comunità economica sì, ma federazione, no; sì al Comecon, no all'ingresso nell'URSS dei paesi satelliti.

Ci converrebbe applicare sul serio quanto ci suggerisce la nostra Costituzione e saper ascoltare una voce verso la quale è uso fare orecchie da mercante: "Non vi limitate a combattere gli effetti del male; la vostra, la vera battaglia, è col Male stesso, colle sorgenti dalle quali scaturirà finché non siano disseccate".

Alessandro Brenda

## CRONACHE DELL'A.M.I.

### DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione Nazionale dell'A.M.I., preso atto delle accettazioni e delle rinunce degli eletti dal XVI Congresso Nazionale, ha confermato gli incarichi sotto indicati e ha rivolto anzitutto un caloroso augurale saluto ai nuovi eletti e un ringraziamento altrettanto fervido agli amici non riconfermati per l'opera svolta, spiacevole che il voto sovrano dei delegati l'abbia privata del loro lungo prestigioso apporto. La Direzione è certa che essi, nelle loro particolari attività in seno all'associazione, continueranno la diffusione dell'idea mazziniana e la rivendicazione della tradizione democratica nazionale.

TRAMAROLLO prof. Giuseppe (presidente) - CIFARELLI on. avv. Michele (v. presidente) - FUSSI dott. Antonio (v. presidente) - SIPALA prof. Mario (v. presidente) - RICETTA dott. Liliana (segretaria) - ROGGERO prof. Maria Pia (v. segretaria) - BENVENUTI dott. Socrate (segretario amministrativo) - BISICCHIA prof. Luigi (direttore del "Pensiero mazziniano") - BENVENUTI Bovio - BOLIS dott. Luciano - BUA Antonio - CAVAZZA prof. Giulio - COLOMBO prof. Arturo - LANZONI cap. Widmer - LAZZARI dott. Davide - PUDDU ing. Raffaello - VELTRI prof. Mario - ZANNELLI dott. Gennaro - CORDUAS prof. Gigliola (componente di diritto per rappresentanza nel CNDI) - CORDUAS dott. Claudio (componente di diritto per rappresentanza nel Movimento Europeo)

#### Probiviri

RAZZINI cav. Mario - ROCCAFORTE prof. Adriano - ROTOLO prof. Giuseppe - FOA avv. Aristide (suppl.) - OTTOLENGHI avv. Achille (suppl.)

#### Revisori dei conti

GASPARRI cav. Mario - ROSATI Riccardo - COCCIOLI Attilio - BEZZI cav. Quirino (suppl.) - DE RENSIS avv. Sarita (suppl.)

### MILANO

Nell'anniversario della insurrezione operaia mazziniana del 6 febbraio 1853 a cura della sezione sono state apposte corone commemorative alla lapide del Castello, ove furono dall'Austria impiccati 16 insorti, alla targa viaria di piazza Sei Febbraio, al Monumento civico a Mazzini in piazza della Repubblica e alla lapide di Palazzo Marino, sede del Comune, che reca la motivazione della medaglia d'oro alla Città ricordando anche le "congiure mazziniane" da cui nacquero l'insurre-

zione delle Cinque Giornate del 1848 e quella del 6 febbraio 1853 oltre che le cospirazioni del 1833 (Giovine Italia) e del 1851 (Comitato dell'Olona, sacrificio di Amatore Sciesa).

### LODI

In seguito a un calunnioso articolo apparso sul settimanale cattolico locale "Il cittadino" il segretario della sezione rag. Gino Lazzati ha inviato il seguente articolo, che è stato correttamente pubblicato nel n. del 2 gennaio c.a.

*"Signor Direttore, il giornale da Lei diretto ha celebrato testé il 90° anniversario di vita. È una bella età che merita sincere congratulazioni. Ma in un numero recente si è letto un autoelogio, a firma d. Antonio Spini, che lo esalta come "strumento di controinformazione" anzi "grande strumento". Ora la controinformazione deve essere fondata sul rispetto della verità: non è tale l'articolo citato che promette nel titolo "Una esplosiva stroncatura: Mazzini... terrorista?" e poi ristampa tale e quale un articolo del 1897, evidentemente ispirato alle accese avversioni del momento, ma nettamente smentito dalle ricerche storiche dei novant'anni seguenti.*

*La vicenda del presunto giudizio capitale di Marsiglia presieduto da Mazzini contro asseriti traditori della "Giovine Italia" fu subito spenta nel 1833 (non 1883 come stampa per errore il giornale) con prove di fatto in lettere aperte alla stampa dello stesso Mazzini. In ogni modo la ricerca storica moderna ha ampiamente confutato le calunnie del libello del sig. Lucien de la Hodde: basta leggere in proposito la ampia ricerca in proposito del prof. Livio Pivano, L'affare di Rhodéz, Alessandria 1934. Quanto al regicidio di Carlo Alberto (il fucilatore dei martiri di Alessandria, sempre del 1833 e non 83) meditato da Antonio Gallenga (e non Collenga come stampa il giornale), regicidio che il Gallenga effettivamente meditò, ma non tentò e la cui tardiva rivelazione lo costrinse a dimettersi dal Parlamento Piemontese (dove era arrivato come deputato monarchico) nel 1856 basta leggere i due recenti ponderosi volumi, del prof. Aldo Garosci, Antonio Gallenga, vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento, Torino 1979, per rendersi conto come e quanto ci entrasse Giuseppe Mazzini.*

*A che scopo riesumare antiche faziose polemiche, destituite di fondamento come la frase attribuita nel 1898 al Mazzini "La nostra rivoluzione ha per fine ultimo la distruzione del Cattolicesimo e della Chiesa come tali: se per questo dovessi anche gittarmi in braccio all'Austria non esiterei un momento a farlo", che è un falso potente e che non si trova in nessuna pagina dei cento volumi della Edizione Nazionale degli Scritti Editi ed Inediti?*

*Il sanguinario terrorismo odierno che distrugge la vita del Paese colpendo uomini politici, magistrati, Carabinieri, Agenti dell'Ordine è tale tragedia che non consente nessun accostamento, nemmeno allusivo, con le cospirazioni cui furono costretti i patrioti dell'Ottocento per liberare l'Italia dallo straniero, a cominciare da don Luigi Tazzoli. In ogni caso non consente comunque alterazioni storiche.*

Voglia gradire i migliori saluti.

### FORLÌ

Il 5 febbraio, nella sede di Casa Saffi, si è svolta l'annuale Assemblea generale degli iscritti all'AMI Forlivese in presenza del Consigliere nazionale G. Bovio Benvenuti. Discusse e approvate le relazioni morale, organizzativa, amministrativa espresse da W. Lanzoni, R. Rosati, A. Malucelli, il nuovo Consiglio sezione è stato eletto nelle persone degli amici Agastisti Aldo, Albonetti Vincenzo, Asioli Eros, Greggi Mauro, Lanzoni Maurizio, Lanzoni Widmer, Malucelli Alessandro, Nozzoli Laura, Paganelli Giacomo, Piantoni Alfonso, Ravaioli Guido, Rosati Riccardo, Vespignani Ezio, Zambelli Giuseppe, Zanirato William, Zecchini Gian-Franco.



Al Collegio dei Probi-viri sono stati chiamati Antonelli Tonino, Bargossi Nazario Sauro, Colletto Mario.

I convenuti hanno inoltre sancito formalmente l'adesione al recentemente costituito Comitato Regionale Emiliano-Romagnolo delegando a rappresentarvi la Sezione R. Rosati coadiuvato da A. Malucelli e A. Piantoni.

Nel corso della successiva seduta del Direttivo (23 febbraio) sono stati attribuiti gli incarichi sociali. Presidente: W. Lanzoni; Vice-presidente: R. Rosati; Segretario: A. Piantoni; Amministratore: A. Malucelli; Ufficio di Segreteria: E. Asioli, M. Lanzoni, G. Paganelli; Addetto diffusione stampa: M. Greggi; Esattore: A. Agasisti.

Il 7 febbraio i mazziniani forlivesi hanno celebrato nel corso della cena sociale svoltasi presso il ristorante "Pirin" la ricorrenza della proclamazione della Repubblica Romana. I numerosi partecipanti hanno ascoltato attentamente le parole del presidente della locale Sezione Widmer Lanzoni e degli amici Ferruccio Tassinari e Vincenzo Albonetti, ed hanno accolto festosi il saluto recato personalmente dal Ministro on. Giorgio La Malfa e dal Deputato regionale on. Stelio De Carolis.

## PADOVA

A cura della Sezione prosegue la benemerita attività editoriale: agli Atti del convegno su Alberto Mario e ai quaderni sul Centenario di Mazzini e sulla Repubblica Romana (col testo della celebre Costituzione) si aggiunge ora un elegante terzo quaderno che reca un saggio sull'Associazione mazziniana del dottor Gianni Conz.

## ANCONA

La Sezione ha pubblicato in elegante quaderno il testo del discorso tenuto dall'amico prof. Arnaldo Ciani, partigiano combattente, alla celebrazione dell'anniversario della battaglia di Filottrano. Il discorso, vibrante di spirito mazziniano anche se il nome del Maestro non è mai fatto, può essere chiesto alla Segreteria Nazionale (Milano, via Pantano 17).

## BOLOGNA

I delegati delle sezioni emiliane e romagnole dell'A.M.I. si sono riuniti a Forlì il 29 novembre 1980 e a Bologna l'11 gennaio per discutere sull'opportunità di costituire, secondo le indicazioni del Congresso Nazionale di Terni, un Comitato Regionale che, sia pur nel rigoroso rispetto dell'autonomia delle sezioni, provveda a concordare un programma comune di attività culturali e a dare un concreto sostegno alle iniziative delle sezioni. Dopo un ampio scambio di idee, al termine della seduta dell'11 gennaio i delegati di Bologna, Faenza, Forlì, Modena, Parma, Ravenna e Reggio Emilia hanno approvato all'unanimità la seguente deliberazione:

*"Si costituisce in data 11 gennaio 1981 il Comitato Regionale dell'Associazione Mazziniana Italiana per l'Emilia-Romagna. I suoi organi sono: il Consiglio Direttivo, composto dai delegati di tutte le sezioni emiliane e romagnole dell'Associazione Mazziniana Italiana, e il Comitato Esecutivo, composto da un presidente, due vicepresidenti, nominati annualmente dal Consiglio Direttivo, a rotazione fra i rappresentanti delle sezioni, e da un segretario, nominato dal presidente".*

Per il 1981 il Comitato Esecutivo risulta così composto: presidente Giulio Cavazza (Bologna), vicepresidente Francesco Chilletti (Modena) e Giovanni Bovio Benvenuti (Ravenna), segretario Roberto Valentini (Bologna).

La sede del Comitato è a Bologna, via San Felice 20, presso la sezione locale dell'A.M.I. Per quanto riguarda i compiti da assegnare istituzionalmente ai nuovi organi, si è convenuto che il Consiglio Direttivo abbia il compito di concordare la linea programmatica dell'Associazione sul piano regionale, di coordinare le proposte operative delle sezioni, di promuovere lo sviluppo dell'A.M.I. e di tenere gli opportuni collegamenti con la Dire-

zione Nazionale; al Comitato Esecutivo viene affidato il compito precipuo di rendere operative le deliberazioni del Consiglio Direttivo. La prima seduta del Consiglio Direttivo è stata fissata per il 1° marzo con il seguente ordine del giorno: 1) insediamento ufficiale del Consiglio Direttivo; 2) discussione e approvazione del programma regionale per il 1981.

## CATANIA

Martedì 10 febbraio, a Catania, presso la sede dell'AMI, la dott. Gisella Padovani (assistente di Letteratura italiana nell'Università di Catania) e il dott. Giuseppe Spatafora (capo sezione di Cancelleria presso il Tribunale di Catania), hanno presentato il volume *Amici e nemici di Mazzini*, di Giuseppe Tramarollo. La manifestazione è stata introdotta dal prof. Mario Sipala, vice presidente nazionale dell'AMI. Gli oratori hanno sottolineato l'interesse e la novità dell'opera, che consente di ripercorrere in maniera originale l'itinerario biografico e la fortuna postuma di Mazzini. La prima delle due sezioni in cui, idealmente, può dividersi il volume, è dedicata a personaggi che militarono al fianco del Mazzini, o che si scontrarono con lui, e vissero da protagonisti i momenti più drammatici della lotta risorgimentale. "Avversario" dell'agitatore genovese fu, nell'Ottocento, il Manzoni, che, nonostante fosse attratto da certi aspetti del mazzinianesimo, non condivideva il metodo rivoluzionario. La vitalità dell'insegnamento mazziniano non si è esaurita con la conclusione del processo risorgimentale. Ancora vivo nei protagonisti delle vicende letterarie e politiche della Terza Italia, l'interesse per Mazzini si è protratto nei decenni successivi e si è caricato di un particolare significato ideologico negli scritti degli esuli antifascisti, consapevoli della singolare comunità di destino che li legava al pensatore genovese. I personaggi che, dall'immediato post-risorgimento ai nostri giorni, si sono incontrati e scontrati con Mazzini, sono presentati dal Tramarollo nella seconda sezione del volume.

Dopo aver passato in rassegna i tredici capitoli in cui il libro si articola, gli oratori hanno messo in luce la ricchezza e la rigorosa precisione delle notizie storiche fornite dall'autore, corredata di una messe di aneddoti, curiosità, documenti rari, e di alcuni interessanti carteggi inediti. Lo stile, è quello che distingue e qualifica tutte le opere del Tramarollo: è lo stile di uno storico che, pur procedendo con rigore scientifico, espone con una straordinaria vivacità narrativa e con la stringatezza di un grande giornalista. (Gisella Padovani)

## CREMONA

Nella sede della locale sezione A.M.I. è stato discusso l'obiettivo del "club del coccodrillo" al fine di trasformare l'attuale Parlamento europeo in Costituente per l'avvio verso gli Stati Uniti d'Europa; in occasione del Congresso della consociazione repubblicana, il presidente ha firmato una mozione d'impegno per un allargamento dei consensi all'iniziativa costituente europea. Al suddetto Congresso è stato inviato anche il seguente saluto:

*"Cari Amici,*

*nell'augurare un ottimo lavoro politico-organizzativo a livello provinciale, che al di là dei consensi deve portare il P.R.I. cremonese fuori dalle secche dell'immobilismo interno, tipico di molti altri partiti, perchè il P.R.I. non può permettersi di lasciar scadere cambiali, senza pagarle, sul piano della democrazia interna e nel raccordo con le altre forze politiche, qui si vuol fare solo memoria di quanto stia diventando esile la certezza del diritto e snobbata la Carta costituzionale.*

*Mazzini, che ispirò la rivoluzione nazionale del Risorgimento, "è tornato in esilio e nulla più è rintracciabile della sua ispirazione etico-politica nella società permissiva e violenta di oggi". Questa responsabilità, che ricade per buona parte anche*

*sui partiti e sui sindacati, va coraggiosamente giudicata per riaffermare l'impegno quotidiano che i repubblicani hanno di garantire, con le altre forze democratiche, la ricostruzione morale e sociale del tessuto democratico nazionale ed europeo e di respingere le seduzioni del classismo, del totalitarismo e del conformismo, per una più chiara partecipazione del popolo alla vita civile.*

*I repubblicani cremonesi, con rinnovato impegno, cerchino di trovare anche il tempo di approfondire il discorso ideologico del repubblicanesimo mazziniano che nulla ha da invidiare alle varie forme di socialismo riformista o simili. L'associazionismo e il cooperativismo sono, infatti, alcune delle realizzazioni sociali che onorano la collocazione popolare dei repubblicani".*

Infine, in collaborazione con altri amici, di prossima riapertura, la biblioteca e l'emeroteca. Un lutto, ha addolorato gli amici della sezione e i collaboratori de "Il Pensiero Mazziniano": la immatura morte del Sig. Giovanni Persegani, titolare della tipografia dove viene stampato il nostro mensile.

## Lettere al direttore

### UNIONE DEGLI ISTRIANI

Egregio Direttore,

mi permetto di attirare la Sua attenzione su due recenti episodi, che suonano grave offesa alla città di Trieste, dei quali l'uno è stato ignorato, l'altro mistificato dalla stampa nazionale. La prego, pertanto, di volerne dare notizia sul Suo giornale.

I) Annunciato da un breve e vago comunicato su "Il Piccolo" del 26 ottobre, è stato inaugurato il 1° novembre u.s., nel cimitero di Basovizza (comune di Trieste) - a poche centinaia di metri dalla foiba in cui giacciono 300 metri cubi di cadaveri di italiani - un monumento ai caduti jugoslavi della IV Armata. Rammentiamo che sotto la durissima occupazione jugoslava, alla fine della guerra, nel maggio-giugno 1945, Trieste "subì con fierezza il martirio delle stragi e delle foibe, non rinunciando a manifestare il suo attaccamento alla Patria" (dalla motivazione della medaglia d'oro al v.m. alla città di Trieste).

Alla cerimonia hanno presenziato autorità militari e civili italiane, assieme a quelle jugoslave. Inutilmente eravamo intervenuti, nei giorni precedenti, presso le nostre autorità e persone influenti per scongiurare tale assurdità: l'ordine proveniva da Roma, in seguito ad accordi presi direttamente con Belgrado.

Il giorno 2 novembre, ampio è stato il servizio, su due pagine, del Primorski Dnevnik (quotidiano della minoranza slovena). Pure ampio, ma con l'omissione dei nomi delle autorità civili italiane - per non impressionare eventuali lettori triestini o istriani - il resoconto su "La voce del popolo" di Fiume. Il "Piccolo" ha ignorato tutto.

II) Il 10 novembre, nella Sala dei Marmi di Palazzo Barberini, a Roma, alla presenza di funzionari della Farnesina, a cura della rivista Italjug, avveniva la cerimonia del conferimento dell'Osimo d'oro a sette jugoslavi, difensori dell'interesse della loro patria, e a sette italiani, sensibili più agli interessi di quel paese che ai nostri. È una cerimonia che ci ha procurato tanta amarezza; è il segno della malafede degli "osimanti", della loro cattiva coscienza, che vuol trovare giustificazioni a quel trattato che, nel 1975, cedeva la zona B dell'Istria alla Jugoslavia e che, ogni giorno di più, si rivela come l'avallo italiano all'ipoteca jugoslava su Trieste.

Il "Piccolo", divenuto, dopo Osimo, organo di regime, ha ricevuto, per sua ammissione, molte lettere di contestazione, ma ne ha pubblicato una sola. La stampa libera (Voce libera, AGIT, Grandangolo) ha dato invece ampio spazio alla protesta cittadina. Il resto della stampa nazionale o ha ignorato tale infamia, o ne ha trattato, con la consueta incoscienza, in termini elogiativi.

Confidando nella Sua solidarietà, Le invio i più cordiali saluti.

prof. Italo Gabrielli  
Presidente dell'Unione degli Istriani



## IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della

## Associazione Mazziniana Italiana

Cremona - Anno XXXVI N. 2  
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70Direttore responsabile  
Luigi BisicchiaDirezione e Amministrazione  
26100 Cremona, Via R. Manna, 20Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona  
Tipografia Persegiani, Cremona - via Bosco, 2 mAssociato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)

## IL PENSIERO MAZZINIANO

Conto corrente postale n. 17/1454  
Abbonamento annuo L. 8.000  
preferibilmente da versarsi alla Segreteria  
Nazionale dell'A.M.I. c/c postale 36027209

## RECENSIONI

MATTEINI ANNIO MARIA - *Il recupero del quadrilatero di via Isella*, Lodi 1980 ed. Ass. Mazziniana Italiana

La sezione lodigiana, già benemerita per l'inaugurazione di un bellissimo busto a Mazzini, pubblica ora in eccellente veste tipografica (della Lodigraf s.p.a.) con prefazione dell'assessore all'urbanistica Franco Meani la documentazione della ristrutturazione, compiuta dall'architetto Matteini, dell'«isola» della città bassa, ossia del cuore dell'antica Lodi. La città, gloriosa delle sue origini romane e delle note vicende medievali, è nota agli studiosi del Risorgimento come patria del mazziniano abate Luigi Anelli, il critico implacabile dei sedici anni di governo moderato: l'agglomerato cittadino è un gioiello dell'urbanistica lombarda, ancora intatto, ma in alcuni isolati ormai fatiscente: su uno di questi delimitato dalle vie Maddalena, Vegio, Indipendenza, Isella ha operato il Matteini senza conservare quello che non era più conservabile, ma creando un complesso di edifici a corte interna comune, che ricorda nella varietà delle altezze e nel gioco dei piani e dei vuoti edilizia spontanea. Un risultato che qualcuno potrebbe chiamare mazziniano, come sapiente compromesso fra «tradizione» e «progresso», in ogni caso un'opera di risanamento che fa onore all'Amministrazione promotrice. La documentazione fotografica, le piante, le proiezioni assonometriche della pregevole pubblicazione permettono un pieno apprezzamento dell'opera e della felicità del progetto architettonico.

gius. tr.

TRAFICANTE NINO - *Comprensorio ente intermedio e riforma dello stato*, Bari 1980, Tipolitografia Mare, pp. 183.

La costituzione repubblicana del 1948 ha creato uno stato regionale e impegnato (art. 5) all'attuazione delle autonomie locali senza peraltro sopprimere il precedente ordinamento centralistico prefettizio. Di qui la lentezza di attuazione e il rapido deterioramento dell'ordinamento regionale e le molte e sinora vane dispute sulla sorte delle province. Questo libro, fondandosi sul principio (rilevato nella prefazione dal prof. Ungari) che non sono possibili compromessi e che la attuazione delle autonomie è puramente e semplicemente una riforma dello stato, sostiene con dovizia di argo-

mentazione che il comprensorio come ente intermedio, organo non di programmazione ma di attuazione della programmazione in luogo dell'attuale ente autarchico provinciale, si presta alla riforma definitiva dello stato repubblicano per raggiungere le finalità democratiche: decentramento, autonomia, partecipazione. Completa il volume un memoriale (corredato di documentazione) a tre leaders politici (quali Moro, La Malfa, Berlinguer) per la riforma effettiva dello stato contro il crescente sopruso dei gruppi, dei sindacati e dei partiti: la scomparsa dei primi due destinatari ne ha lasciato la lettura e la meditazione al meno disposto ad accogliere un disegno autonomistico per la sua ideologia nettamente centralistica e comunque estranea ad ogni concezione di «stato di diritto». Ad ogni modo il libro costituisce una interessante e documentata lettura particolarmente per i mazziniani, che hanno dedicato ben due congressi alla riforma del sistema politico italiano e al dramma di questa «repubblica assediata».

gius. tr.

## Comunicato stampa

## “UN CONCORSO SINGOLARE”

(aperto a tutti, con qualunque forma di espressione)

Col 20 Settembre 1980 ore 10 “Giornata del Cammino” la Mostra-Messaggio dal titolo “Un atto di fede nei legami che debbono unire, in opere e speranze, le generazioni fra loro” si è conclusa. È divenuta ora Mostra Permanente, operante Museo. E perciò continuate a inviare, a portare qua, o pittori, scultori, musicisti, letterati, scienziati, artigiani, uomini del pensiero, della penna e delle

opere, giovani e meno giovani, anziani e vecchi, una vostra cosa che sia di simbolo e di auspicio perché rifiorisca davvero, la primavera del cammino umano, la pace, la comprensione, la cooperazione fra le generazioni. Parlerete, così, durevolmente ai futuri e, simbolo costante, sarà la foto più significativa della mia lunga vita.

“Era la decima volta che il Villaggio si recava a Caprera su una nave della Marina Militare. Sorpassata l'isola d'Elba, il “primo cittadino” mi domandò se la bandiera del Villaggio poteva essere issata sull'alto pennone della nave. Gli chiesi: “Credi proprio a quello che mi dici? E allora rivolgiti al Comandante”.

Questi approvò e affidò il compito a un marinaio il quale salì sulla più alta parte del pennone. Il nostro primo cittadino si protese con tutte le sue forze per consegnare il drappo coi simboli del Villaggio; tanto si protese ch'io temetti per lui e corsi a sorreggerlo. Il fotografo ritrasse i due supremamente impegnati e la luce del sole li baciava. Si vede nella foto non me ma le mie mani di vecchio che sorreggono, spingono, vivificano il giovinetto del Villaggio verso l'alto. Questi è l'aurora e io rappresento il tramonto; e aurora e tramonto sono un atto unico del giorno che è la vita”.

Questo è lo spirito della Mostra Permanente, dell'operante Museo che dovranno essere alimentati dall'essenza stessa dell'arte. Diamoci tutti, tutti da fare. Potremo, allora, avvalorando le opere con l'esempio, intravedere l'epoca nuova di un pieno rinnovamento.

M. Leopoldo Fantozzi, direttore del  
Villaggio Scolastico Artigiano  
50058 SIGNA (Firenze)È URGENTE UNA RIPRESA  
DELL'INIZIATIVA COMUNITARIA  
APPOGGIO COMPLETO DEL  
MOVIMENTO EUROPEO ALLA  
INIZIATIVA DEL COCCODRILLO

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, riunito a Roma, ascoltata la relazione del Presidente Petrilli, ha approvato la seguente mozione:

“Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo, riunito a Roma il 9 febbraio 1981, rilevando come l'aggravarsi della situazione economica e i pericoli di destabilizzazione e il manifesto deterioramento del quadro internazionale sollecitino ad ogni livello una ripresa dell'iniziativa politica comunitaria per riaprire la strada di un confronto positivo che consenta anche trasformazioni interne ai singoli Paesi nello spirito di Helsinki,

- saluta con soddisfazione l'ingresso della Grecia nella Comunità, primo passo del previsto allargamento, ravvisandovi un'occasione di consolidamento della democrazia e ulteriore promozione dello sviluppo economico dell'Europa mediterranea, nonché una spinta oggettiva ad un'azione comunitaria contro gli attuali squilibri regionali;

- si compiace della fermezza dimostrata dal Parlamento Europeo col pronunciarsi ancora una volta, attraverso l'approvazione del bilancio supplementare per il 1980, in favore di una elevazione più equilibrata della spesa comunitaria;

- denuncia l'incoerenza dimostrata da quei governi che, mentre sollecitano una più attiva presenza internazionale della Comunità, ostacolano di fatto il corretto funzionamento delle sue istituzioni;

- esprime la speranza che la Commissione Europea di recente designazione affronti con maggiore incisività e spirito di iniziativa le proprie responsabilità istituzionali, in una situazione caratterizzata da una crescente incapacità decisionale del Consiglio Europeo;

- si dichiara solidale con i parlamentari impegnati nella ricerca di una procedura politica che consenta al Parlamento Europeo di formulare le proposte costituzionali indispensabili a modificare il processo di formazione delle decisioni a cominciare dalla legge elettorale, nella misura neces-

saria per fronteggiare le sfide dell'evoluzione economica e per dotare la Comunità di più efficaci strumenti di governo;

- plaude all'azione svolta con successo dai propri rappresentanti per il rilancio politico del Movimento Europeo e impegna la nuova Presidenza internazionale a farne il punto di raccordo e di convergenza tra quanti, all'interno delle forze politiche e sociali della Comunità, sono disponibili a schierarsi attivamente a favore della costruzione di un Governo federale europeo”.

Il Consiglio Italiano ha inoltre approvato plaudendo all'iniziativa politica dell'Onorevole Altiero Spinelli, auspicando un ampio consenso dei parlamentari delle forze politiche componenti il Movimento.

## RISOLUZIONE U.D.A.I.

## SULLA PENA DI MORTE

“Gli amici d'Israele, di fronte alla campagna promossa in Italia per l'introduzione della pena di morte, ricordano il preciso dettato della Costituzione Repubblicana che all'articolo 27 non ammette tale pena se non nei casi previsti dalle leggi di guerra; rammentano che tale dettato si è ispirato alla tradizione del diritto penale italiano, che per primo ha dimostrato con Cesare Beccaria la “inutilità vendicativa della pena di morte” e che a tale tradizione sono rimasti fedeli Mazzini e Garibaldi, la legislazione dell'Italia Unita e l'ispirazione costante della Resistenza; ricordano inoltre la recente pronuncia del Parlamento Europeo contro la pratica della pena capitale; affermano che il terrorismo, di ogni forma e colore, che insanguina ed uccide con torbida determinazione, non deve avere alcun riconoscimento di belligeranza, ma può essere eliminato dalla legislazione ordinaria sostenuta dall'azione democratica operante nella collaborazione di tutte le forze politiche e sociali e dal compatto rifiuto popolare della sovversione e dell'eversione”.

La risoluzione dell'U.D.A.I. è stata firmata dal presidente dell'UDAI, Tamarollo anche a nome dell'A.M.I.; si sono unite numerose firme del mondo della politica e della cultura, tra le quali Riccardo Bauer presidente della Lega Internazionale dei Diritti dell'Uomo e il sen. Spadolini segretario del Partito Repubblicano Italiano.